



## LA LEGGE DELL'AFFETTO

# Lo scambio in culla lo conferma: l'amore è più forte anche del sangue

di **Giordano Bruno Guerri**

**L**a prima domanda che viene in mente a ciascuno, di fronte a una storia così, è: cosa avrei fatto io, al loro posto? Già, ma al posto di chi, quello dei genitori o quello delle figlie? Le mie risposte sono forse stravaganti, forse no, chi sa se i lettori le condividono. Mi sono detto che, al posto delle figlie, non vorrei abbandonare la famiglia che mi ha cresciuto per andare con quella naturale. Guarderei con occhi sgranati quei due adulti, forse già avanti con gli anni, che mi hanno cresciuto, nutrito, punito, incoraggiato, voluto bene, che sono stati prima la mia unica possibilità di sopravvivenza, poi (...)

**TRA AMORE E SANGUE** In Francia dopo 20 anni maxi risarcimento per le famiglie. Però...

# Uno scambio di culle divide le coscienze

*Un'infermiera invertì i destini di due bimbe: ora vogliono restare con chi le ha cresciute. Aprendo un caso*

## il commento

### È LA PROVA CHE L'AMORE È PIÙ FORTE DEL SANGUE

dalla prima pagina

(...) il mio modello, infine la misura del mio conflitto con il mondo. Concluderei che mi hanno amato, che li ho amati, che niente è mutato: e che non li cambierò per quei due sconosciuti, anche se finalmente posso riconoscere in loro i miei tratti, i miei colori, persino alcuni miei movimenti. Andrei a trovarli, i veri genitori, come nuovi zii acquisiti, sicuro che in nessun modo potrebbero sostituire i miei genitori «finti». Ma se fossi stato uno qualsiasi dei genitori, credo che non avrei retto all'impeto di chiedere al mio vero figlio di venire finalmente con me. E si capisce. Un bambino, cera vergine, si attacca a chi trova, come quegli animali allattati da un'altra specie. Un genitore si chiederà sempre - pur amandolo - perché quel figlio non ha i suoi tratti, i suoi colori, i suoi movimenti: disturbato, se non dal sospetto verso la moglie, dalla voglia di inveire contro la sorte, che gli ha dato un figlio tanto diverso da lui, da lei e da qualsiasi familiare. È brutto da dirsi - con il filtro dell'etica che abbiamo posto fra noi e i nostri istinti - ma un figlio è un possesso, un genitore no. A un figlio si vuole bene comunque perché è tuo, proprio tuo, è il moltiplicarsi e il perpetuarsi delle tue cellule nel mondo, un sentire prima di tutto animale, senza neppure la consapevolezza che c'è nell'adozione. Già, ma con che cuore potrei rinunciare al figlio che ho cresciuto, e che amo? Come potrei decidere di non sentirlo più mio? Non lo so, e per fortuna lo spazio che avevo a disposizione è finito. Basta solo a suggerire un bel film che fa riflettere su questi temi, anche se incentrato sul problema israeliani/palestinesi: il figlio dell'altra, proprio di una francese, Lorraine Levy. L'ultima riga è per una maledizione all'infermiera che fece lo scambio.

Giordano Bruno Guerri

@GBGuerri

**Pier Francesco Borgia**

**Roma** Giustizia è fatta. I giudici hanno messo il sigillo a una triste storia che dura dal '94 e che trascinerà i suoi effetti per molti anni ancora. Poco più di vent'anni fa in una clinica di Cannes i braccialetti identificativi di due neonate furono scambiati da una infermiera distratta o forse negligente. Le due bambine erano nate da poche ore ed erano state messe sotto una lampada a infrarossi per la cura contro l'itterizia. Nel riportarle ognuna dalla propria madre l'infermiera ha messo il braccialetto dell'una sul polso dell'altra. Le due mamme erano giovanissime e alla loro prima gravidanza. E un po' per l'emozione, un po' per l'inesperienza (e, appunto, la giovane età) non hanno condiviso con gli altri i propri dubbi. Anzi, per la verità, una delle due mamme (Sophie Serrano, che poi sarà la vera protagonista, se non eroina, di questa storia) aveva notato che la bambina che stringeva tra le braccia aveva la pelle leggermente più scura e molti più capelli in testa. La risposta dei medici era, però, di quelle senza appello per una ragazza diciottenne: «Colpa della lampada e dell'incubatrice». Le due bambine hanno vissuto, quindi, in famiglie diverse rispetto a quelle «biologiche». Se per una delle due mamme (regolarmente coniugata) non ci sono stati altri «turbamenti», per Sophie le cose non sono andate benissimo. Dovendo crescere Manon in un piccolo paese, ha dovuto fare i conti con le malignità dei concittadini. E a quelle malignità il «padre» della ragazza non ha retto, abbandonando Sophie per presunta infedeltà. Poi, quando alla fine si sono decisi nel 2004 a fare il test del Dna, il verdetto è stato una doccia fredda per tutti. La piccola Manon non aveva geni in comune col padre ma nemmeno con la madre. Sophie ha, tuttavia, deciso di affidarsi alla Gendarmerie di Cannesso-

lo dopo chesi è sentita rispondere da irresponsabili della clinica che l'unica negligenza, semmai, era sua per non essere stata in grado di riconoscere e accudire la neonata appena partorita. Quando la Gendarmerie ha ritrovato la seconda famiglia c'è stato il tanto atteso incontro tra le due ragazze e l'agnizione di due origini affatto diverse. Mai si sarebbe aspettata, la giovane Manon ad esempio, che i suoi nonni fossero arrivati dal-

l'isola di Reunion dell'arcipelago Mascarene (Oceano indiano). Due mondi differenti, due culture e modi di vita inconciliabili. Ma al fondo la determinazione delle due ragazze di restare ognuna nella famiglia che le ha cresciute. I problemi, però, erano a quel punto se possibile aumentati. Dalla scoperta dello scambio, Sophie e Manon sono seguite da uno psicologo e anche all'interno dell'altra famiglia non sono mancati i

traumi («Non auguro a nessuno di vivere un'esperienza del genere» ha commentato Sophie). Ecco perché la decisione di ricorrere al giudice. Per chiedere un risarcimento e per sanare, soprattutto, la responsabilità oggettiva della clinica. Rispetto alla richiesta degli avvocati di parte (sei milioni di euro), i giudici del Tribunale di Grasse (una sorta di corte d'Appello rispetto ai colleghi di Cannes che hanno giudicato in primo grado) sono stati di manica stretta. Hanno calcolato 400 mila euro a ragazza e 300 mila per i genitori (in questo caso tre, visto che Sophie non è mai riuscita a far riconoscere la figlia dal marito da cui è separata) e 60 mila euro per ciascun fratello e sorella.

## TUTTO NACQUE COSÌ

**Il padre di una delle bimbe, sospettando un'infedeltà della moglie, chiese l'esame del Dna**

## EFFETTI COLLATERALI

**Madri e figlie ora sono seguite dagli psicologi. Le due giovani si sono già incontrate**

1.8

i milioni di risarcimento strappati dalle due famiglie per lo scambio. Ne avevano chiesti sei

## SEMPRE INSIEME

Manon e Sophie Serrano, madre e figlia, all'origine del caso: fu il marito di Sophie, insospettito dal colore della pelle di Manon, a chiedere l'esame del Dna



## la storia

Una coppia di Ferrara riapre il problema della «vita sospesa»

# Embrioni congelati da 19 anni Sì all'impianto «post mortem»

**Francesca Angeli**

**Roma** Una vita sospesa per 19 anni viene «liberata» dalla sua gabbia di ghiaccio per decisione di un giudice. Il padre è morto 4 anni fa, la potenziale mamma ha 50 anni e ora ha ottenuto il via libera all'impianto dell'embrione congelato grazie al provvedimento d'urgenza emanato dal Tribunale di Bologna.

La coppia di Ferrara decise di avere questo bimbo con la fecondazione assistita nel 1996 e si rivolse al Policlinico Sant'Orsola di Bologna, riuscendo ad ottenere un certo numero di embrioni crioconservati. Poi dopo una serie di tentativi andati a vuoto e problemi personali abbandonarono il progetto. Nel 2010, quando il marito era ancora vivo, la coppia confermò il desiderio di conservare la «proprietà» di quegli embrioni per tentare un trasferimento in utero. Però l'uomo si ammalò e nel 2011 è morto ed ora la donna rimasta sola vuole tentare la gravidanza. I primi ad opporsi alla sua richiesta sono stati i medici del Sant'Orsola perché oggi la legge 40 prevede che in questi casi «i genitori siano entrambi viventi». La donna si è rivolta allora al Tribunale che, come spesso accade in questi delicati casi etici, ha

*Anche se il marito è morto da quattro anni una 50enne potrà diventare madre: «Ma ci penserò»*

dato risposte opposte. In primo grado ha respinto la sua richiesta poi invece accolta in secondo grado. Lei ora dice: «Sono molto contenta, non me lo aspettavo, ma adesso farò le mie valutazioni

confrontandomi con i medici».

Giusto o sbagliato? Il progresso delle tecniche di riproduzione assistita e la possibilità di congelare potenzialmente all'infinito la vita umana nella sua fa-

se iniziale danno luogo a situazioni molto complesse dal punto di vista etico. Certamente per gli embrioni già esistenti l'alternativa all'impianto è quella di restare congelati in un destino incerto. In caso di embrioni abbandonati qualcuno propone pure la possibilità di adottarli mentre altri chiedono di destinarli alla ricerca, scelta operata da molti paesi non dall'Italia. In Inghilterra è già avvenuto con successo l'impianto di un embrione congelato per 20 anni. E in questo particolare caso poi fa notare Filomena Gallo, avvocato e segretaria dell'Associazione Luca Coscioni, questo embrione appartiene alla donna che non lo ha mai «abbandonato». Non solo. All'epoca del concepimento non era in vigore la Legge 40 e non c'erano divieti. Non si trattava neppure del primo caso di impianto post-mortem. La Gallo ricorda un caso analogo nel 1999 a Palermo: una donna che scelse comunque di tentare la gravidanza dopo la morte del marito visto che erano rimasti 3 embrioni congelati.

Per l'Associazione Luca Coscioni vanno aboliti tutti i limiti dalla Legge 40 ma per il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, non si può limitare la riflessione ad una questione di divieti: «Stiamo affrontando la rivisitazione delle linee guida della Procreazione medicalmente assistita (Pma) ma ci sono altre questioni che non possono essere tutte codificate e che riguardano anche il buon senso e la capacità di capire caso per caso ciò che è meglio fare».

## L'EFFETTO DI UN AMMASSO DI GALASSIE

### Quello strano sorriso che illumina l'Universo



In fondo si tratta solo di un effetto ottico: la luce che si piega per effetto di un fenomeno causato dalla gravità di galassie lontane 7,5 miliardi di anni luce. Ma il risultato è questo: un sorriso che sembra illuminare il cielo...